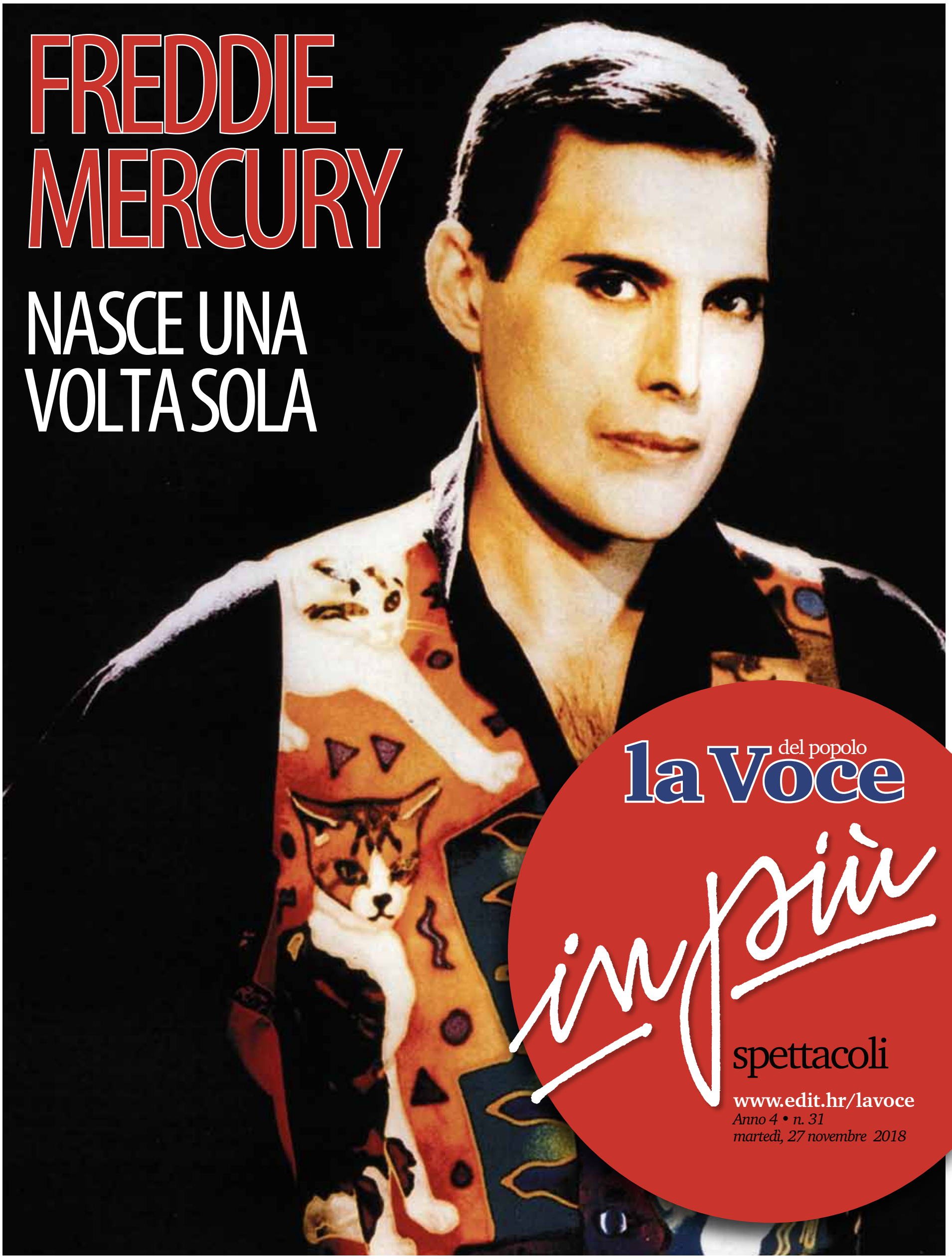
FREDDIE MERCURY

NASCE UNA VOLTA SOLA



la Voce del popolo
in più
spettacoli
www.edit.hr/lavoce
Anno 4 • n. 31
martedì, 27 novembre 2018

TELEVISIONE

Nel mese di novembre inizia la storia della BBC

La più famosa emittente televisiva del mondo avviò ufficialmente il suo servizio nel 1922

3

INTERVISTA

A colloquio con Davor Tolja, noto musicista fiumano

Diventato famoso assieme a Marina Perazić nel duo Denis&Denis, insegue la sua passione con la band Whiteheads

4|5

ANNIVERSARI

Ricordiamo Jim Morrison, l'icona del rock

Quest'anno ricorre il 75º anniversario della nascita di uno dei più trasgressivi frontman nella storia del rock

6|7

CINEMA IMPEGNATO

Ritratto della regista francese Agnes Varda

La grande cineasta, chiamata affettuosamente "la nonna della Nouvelle Vague", festeggia 90 anni

8

LEGGENDE

FREDDIE MERCURY NASCE UNA SOLA VOLTA

A 27 ANNI DALLA MORTE, RICORDIAMO IL GRANDE CANTANTE DEI QUEEN, INDIMENTICABILE ICONA

Ventisette anni fa, il 24 novembre del 1991, nella sua casa di Londra si spegneva Freddie Mercury, consumato a soli 45 anni da una polmonite dovuta all'Aids. In questi giorni stiamo rivedendo la storia della sua vita nel biopic *Bohemian Rhapsody*, e la prova dell'attore Rami Malek, seppur mimetica e da brividi, secondo molti non fa che sottolineare che Freddie non può, e non potrà mai essere, in alcun modo replicato, scrive il sito www.ciakmagazine.it. Perché il leader dei Queen è stato uno di quegli artisti che nascono una volta sola in cent'anni, camaleontico, carismatico e dalla voce sublime. Era nato per avere un pubblico di fan adoranti ai suoi piedi, per avere un successo enorme. Sin da bambino fu pronto per i... riflettori: a due mesi vinse, infatti, un concorso come "miglior bimbo in una fotografia" e, a otto anni, "ovunque lo portassi, si metteva a cantare", ha raccontato la madre Jer Bulsara. All'istituto d'arte di Londra, poi, "si vestiva in modo eccentrico e tutti lo trattavano come una star, anche se ancora non lo era", ha ricordato invece Brian May, il chitarrista che con lui avviò la leggenda dei Queen. Dal primo album della band, "Queen" del 1973, all'ultimo con Mercury "Innuendo" del 1991, il successo del gruppo è andato sempre in crescendo, con un picco scolpito nella storia del rock ovvero la trionfale esibizione del 13 luglio 1985 al concerto collettivo Live Aid, organizzato da Bob Geldof al Wembley Stadium di Londra, allo scopo di ricavare fondi per alleviare la carestia in Etiopia. Nonostante la sua vita da rockstar ambigua e sfrenata, Mercury restò sempre legato ai suoi affetti più cari: gli altri componenti dei Queen, l'unica fidanzata e poi amica di una vita Mary Austin, l'ultimo compagno Jim Hutton, gli amatissimi gatti. "Il Freddie che conosco io non era l'uomo promiscuo e sopraffatto dalle droghe che molti dipingevano", ha detto May in varie occasioni. Perché la trasgressione, per Mercury, significava soprattutto: non abbiate paura di essere voi stessi.

Il racconto della biografa Lesley-Ann Jones: «Ho adorato l'uomo»

Il sito www.blasting news.com scrive che Lesley-Ann Jones, biografa di Freddie Mercury, recentemente intervistata da Billboard, ha parlato del celebre cantante e del suo rapporto con il successo e la fama. La giornalista, che ha lavorato alla biografia di David Bowie e Marc Bolan, e ha curato anche "Bohemian Rhapsody: The Definitive Biography", pubblicata nel 2011, ha assistito a un rientro del suo volume nelle classifiche dei libri venduti in vari Paesi come Giappone, Polonia, Italia, Germania, Spagna, Paesi Bassi e Sud America. Ciò è dovuto infatti all'uscita del film biografico sulla storia dei Queen, *Bohemian Rhapsody*.
La Jones non sembra molto contenta del film: a suo avviso – afferma ancora il sito – non è andato oltre le sue "molteplici contraddizioni". "Il film è un montaggio superficiale di istantanee della vita e dei tempi di Freddie & Queen… Freddie aveva 45 anni quando morì, nessun film di due ore potrebbe rappresentare per intero la storia della sua vita, o catturarne la vera essenza, la sua vita e la personalità erano troppo complicate per quello", ha detto la biografa.
Nell'intervista la gornalista ha parlato anche della sua amicizia con Freddie: "Ho adorato l'uomo. È emozionante che così tante persone ora stiano leggendo la sua storia non filtrata". Jones ha ricordato Mercury come un "uomo molto educato, rispettoso". E ha aggiunto: "Per un artista così sfarzoso, era un uomo incredibilmente timido. Era oltretutto una persona molto gentile e cortese. Ma poteva essere scortese e crudele". La Jones ha raccontato di essere stata in tournée con la band e di avere avuto molti momenti per conoscere meglio il cantante. "Era sincero con me a proposito del successo e della fortuna che lo avevano compromesso e persino rovinato. Ha bramato l'anonimato e la normalità, il più delle volte".
Il sito www.blastingnews.com riporta ancora di come una notte i due erano a Montreux, seduti davanti alle sponde del lago di Ginevra, e Freddie si era confidato con la giornalista ammettendo che si sentiva imprigionato dalla fama. Ha detto che voleva essere seppellito lì senza fanfare quando sarebbe arrivato il suo momento: sapeva già che i suoi giorni erano contati.

Curiosità

Dalla nascita a Zanzibar, la religione zoroastriana, il rinnegamento da parte della sua patria d'origine per la sua omosessualità, gli studi all'Ealing Art College di Londra e la prima donna con cui ebbe una relazione prima di scoprirsi gay, agli inizi con i Queen, l'adorazione per Aretha Franklin e gli assoli di Jimi Hendrix, l'assoluta venerazione per i gatti. Ecco sotto, alcune curiosità su Freddie Mercury – secondo la rivista Vanity Fair e altre fonti –, di cui forse non eravate a conoscenza.

♦ Farrokh Bulsara nasce a Stone Town di Zanzibar da Jer e Bomi Bulsara: il padre era un funzionario inglese di origini Persi. Il cantante non era islamico ma proveniva da una famiglia zoroastriana, antica religione fondata prima del VI secolo a.C.
♦ La fotografia che lo ritrae da bambino vinse il primo premio nella sua città natale, come migliore scatto del 1947.
♦ Mercury fu rinnegato dalla patria d'origine, a prevalenza musulmana, per la sua omosessualità. Motivo per cui la casa natale a Zanzibar è stata trasformata nel magazzino di una bottega di prodotti locali.
♦ Farrokh diventò "Freddie" durante gli anni alla St. Peter's Boys School, un collegio britannico a Panchganinei a Mumbai, dove i compagni "inglesizzarono" il suo nome.
♦ Gli amici di scuola lo schernivano chiamandolo "tricheco", per via dei suoi denti sporgenti. Freddie, tuttavia, non ha mai voluto correggere quel difetto temendo che potesse cambiare il suo timbro vocale.
♦ Gita Choksi fu la prima ragazza di Freddie al liceo.
♦ Essendo uno studente alla scuola d'arte, spesso si ritrovava con pochi risparmi. Nel tentativo disperato di comprarsi un paio di Levi's, cominciò a lavorare come modello, la sera, in una classe di disegno.
♦ Freddie non ha mai preso la patente e si spostava per Londra in taxi, anche quando non era famoso.
♦ Freddie imparò a suonare il pianoforte grazie alla sua zia Sheroo Khory, che lo avviò allo strumento.
♦ Una ricerca da un lato ha messo in dubbio che il cantante potesse avere un'estensione di 4 ottave piene, dall'altro lo ha indicato come baritono piuttosto che come tenore. Freddie utilizzava, inoltre, la tecnica delle subarmoniche (tipica dei cantanti etnici) e le sue corde vocali si muovevano a una velocità superiore a quella registrata negli umani.
♦ Nel 1972, grazie alla sua formazione di grafico all'Ealing Art College di Londra, Mercury progettò il Queen Crest basandosi sullo stemma reale del Regno Unito. In esso incluse, oltre all'araba fenice, i segni zodiacali dei 4 componenti della band: due leoni per Taylor e Deacon, un granchio per May (il Cancro) e una coppia di fate per sé (Vergine).
♦ Freddie era un appassionato collezionista: acquistava tele di pittori impressionisti, xilografie giapponesi e opere di maestri vittoriani. Uno dei suoi artisti preferiti era il bielorusso Marc Chagall.
♦ L'album solista "Mister Bad Guy" del 1985 lo dedicò agli adorati micetti Barbara e Valentin, così chiamati in riferimento all'attrice tedesca Barbara Valentin alla quale fu legato durante gli anni Ottanta.
♦ Freddie era un appassionato gattaro: nella sua dimora londinese amava circondarsi di felini. Ma la regina della sua casa era, senza dubbio, la piccola soriano Delilah, a cui dedicò una canzone omonima contenuta nell'album *Innuendo*.
♦ Fece ritrarre gli inseparabili felini sulla parte di seta del suo gilet.
♦ Mercury nutriva una vera e propria venerazione per Aretha Franklin, regina del soul.
♦ Fu responsabile dell'esplosione dei Sex Pistols. L'1 dicembre del 1976, i Queen erano attesi al Today Show, un talk show pomeridiano inglese, con Bill Grundy, per promuovere il loro nuovo album. La band fu costretta a non presentarsi a causa di un'indisposizione di Mercury. I Queen vennero sostituiti dalla band emergente dei Sex Pistols.
♦ Il marchio di fabbrica del Mercury show man è, in realtà, venuto per caso. Durante un concerto l'asta del microfono si staccò, accidentalmente, la base cadde sul palco e Mercury si ritrovò con in mano soltanto la metà superiore. L'impatto sul pubblico fu magico.
♦ Larry Lurex fu lo pseudonimo usato da Freddie Mercury nel 1973 durante la registrazione della cover dei Beach Boys, "I Can

a cura di Ivana Precetti

Hear Music". Il nome è un gioco di parole su quello del cantante Garry Glitter e il lurex, un tipo di filato dall'aspetto metallico.
♦ Mercury "casalinga drag" fu un'idea del batterista Roger Taylor che pensò di realizzare un video-parodia della soap "Coronation Street".
♦ Freddie ebbe una "cotta" per Burt Reynolds. Lo stallone con i moustache incarnava, esattamente il suo tipo, come da ammissione dello stesso Mercury.
♦ Era un grande fan della star di Broadway, Liza Minnelli.
♦ Mercury era un avido collezionista di francobolli. La sua vasta raccolta è ancora esposta alla mostra internazionale di filatelia.
♦ Aveva una grande collezione di cravatte. Siamo sempre stati abituati a vederlo con giacche particolarmente vistose, o con qualsiasi altro tipo di vestiario. Nessuno può pertanto immaginare che Freddie Mercury fosse appassionato di cravatte. In effetti, l'artista ne aveva una grande collezione. La cosa curiosa, però, è che seppur avendone più di cento, non le indossava mai. Questo perché gli piaceva vederle, ma odiava indossarle.
Una stranezza da lui mai spiegata.
♦ David Bowie, che collaborò con i Queen nella celebre "Under Pressure" disse di Mercury: "Freddie era una spanna sopra tutti. Quando lo vidi esibirsi, per la prima volta, capii che era in grado di tenere il pubblico nel palmo di una mano. Inoltre, ammirerò sempre un uomo che indossa i collant".
Il loro primo incontro avvenne nell'aprile del 1969 quando un ancora sconosciuto cantautore David Bowie tenne un concerto all'ora di pranzo nella mensa della scuola d'arte Ealing, frequentata da Freddie. In quell'occasione lo aiutò a trasportare l'amplificatore e a costruire un palchetto improvvisato coi tavoli della mensa. Mercury non ha mai menzionato quel primo incontro lavorando con Bowie negli anni a venire.
♦ Mercury utilizzava soprannomi femminili per sé e per la maggior parte dei suoi amici, tutti tranne John Deacon, che considerava troppo mascolino. Freddie era "Melina", Brian May "Maggie", Roger Taylor "Liz", Elton John "Sharon" e Rod Stewart "Phyllis".
♦ Freddie andava matto per gli assoli di Jimi Hendrix.
♦ I suoi film preferiti erano *A qualcuno piace caldo* (1959) con Marilyn Monroe, la commedia in rosa *Donne* (1939) di George Cukor e *Lo specchio della vita* (1959) con Lana Turner.
♦ Freddie scrisse il pezzo "Crazy Little Thing Called Love", pubblicato nel primo disco degli anni Ottanta "The Game", mentre era nella vasca da bagno.
♦ Ha iniziato a scrivere "Bohemian Rhapsody" quand'era ancora studente. I suoi amici degli anni Sessanta raccontarono che ai tempi degli studi suonava e cantava all'infinito la linea d'apertura di quello che sarebbe diventato il più grande successo dei Queen. Secondo alcuni, Freddie la chiamava "The Cowboy Song".
♦ Secondo un sondaggio, Freddie Mercury è il performer più rappresentato nel Regno Unito dopo Elvis Presley.
♦ L'artista fu diagnosticato sieropositivo nella primavera del 1987.
♦ A Natale del 1991, un mese dopo la morte di Freddie, il suo amico Elton "Sharon" John ricevette un pacchetto. Conteneva un dipinto di uno dei suoi artisti preferiti, Henry Scott Tuke, con una nota scritta a mano: "Caro Sharon, credo ti piacerà. Con amore, Melina".
♦ Nel 2013, a oltre vent'anni dalla sua scomparsa, il mistero sul luogo di sepoltura del re dei Queen viene finalmente risolto. Mercury fu cremato al Kansal Green Cemetery di Londra ed è lì che si trova la placca commemorativa collocata dalla sua migliore amica ed ex fidanzata, Mary Austin.
♦ La stessa Mary ereditò la maggior parte del suo patrimonio (tra cui la magione di Austin Friars e le royalties). Il resto andò ai genitori e alla sorella. Freddie ha lasciato, inoltre, 500mila sterline allo chef Joe Fanelli, 500mila all'assistente personale Peter Freestone, 100mila all'autista Terry Giddings e 500mila al partner Jim Hutton.
♦ Nel mondo ci sono oltre 100 statue dedicate alla sua memoria. La più nota è quella in bronzo eretta nel 1996 nella riviera svizzera, a Montreux, dove Mercury scelse di trascorrere gli ultimi anni di vita dopo avere saputo di essere malato di AIDS.
♦ Freddie non ha mai pensato che sarebbe invecchiato. "Sarebbe così noioso essere un settantenne – disse nel 1987 –. Ho vissuto una vita piena, e anche se morissi domani, non me ne fregherebbe niente".

TELEVISIONE

di Rafael Rameša

BBC: L'INIZIO DELLA TV

IL 14 NOVEMBRE 1922 È ANDATA IN ONDA LA PRIMA TRASMISSIONE RADIOFONICA, MENTRE RISALE AL 4 NOVEMBRE 1936 LA PRIMA TRASMISSIONE TELEVISIVA DELLA CELEBRE EMITTENTE

Ci sono giornate nella storia della comunicazione mondiale che hanno senza dubbio rivoluzionato il modo di stare al mondo delle persone, il corso della storia e le abitudini nella quotidianità. Il 14 novembre 1922 tutto questo si concretizzò nella prima trasmissione ufficiale della BBC (British Broadcasting Corporation), la radio di stato britannica. Dopo un periodo di sperimentazione, durato qualche mese, le trasmissioni iniziarono ad andare in onda dalla stazione 2LO, studio situato nella Marconi House di Londra. A partire dal 1925, la BBC raggiungeva circa l'80% dei britannici attraverso una rete di stazioni ripetitrici regionali.
La BBC venne fondata da John Reith, che divenne il primo direttore generale e coordinatore del nascente palinsesto radiofonico.

Il sapersi reinventare

Interessante notare che il governo britannico subordinò la BBC alle Poste, che avevano il controllo sulle onde radio, interpretate per legge come un'estensione dei servizi dell'ufficio postale. La BBC da emittente commerciale non vendeva direttamente spazio pubblicitario in onda, ma portò avanti un certo numero di programmi sponsorizzati pagati dai giornali britannici. Tuttavia, la principale fonte di reddito derivava dalla vendita di apparecchi radio e trasmettitori e da una parte del canone radiofonico che veniva pagato dagli ascoltatori della BBC.
Per fornire un servizio diverso da quello nazionale, la Broadcasting Corporation iniziò nel 1932 il servizio radio in onda corta intitolato BBC Empire. Originariamente in inglese, ma presto l'emittente iniziò a fornire programmi in altre lingue. All'inizio della Seconda guerra mondiale fu ribattezzato The Overseas Service, e ora è conosciuto come BBC World Service. Uno dei momenti più difficili per l'emittente britannica fu l'esplosione del fenomeno delle radio pirata nel Regno Unito negli anni Sessanta. E qui la BBC dimostrò di sapere adattarsi alle esigenze di mercato e di non essere un ente Statale monolitico. La direzione della radio decise di creare un palinsesto radiofonico tutto nuovo copiando i programmi più famosi delle radio pirata. Inoltre, dopo che venne varata la legge del Marine Defensive Act, che alla mezzanotte del 14 agosto 1967 distrusse quasi tutte le radio pirata, vietando ai cittadini britannici di lavorare in una trasmittente off shore, la BBC assunse gran parte degli ex dipendenti di queste radio.

Tra nascita e rinascita

Le trasmissioni del servizio televisivo della BBC iniziarono ufficialmente il 2 novembre 1936 da un'ala convertita dell'Alexandra Palace a Londra, diventando così il primo servizio televisivo pubblico al mondo regolarmente programmato con un alto livello di risoluzione. Il trasmettitore a nord di Londra aveva un raggio di 25 miglia. I programmi venivano regolarmente trasmessi due volte al giorno, dalle 15 alle 16 e dalle 21 alle 22, tranne la domenica.
"Ally Pally" (Alexandra Palace) ospitava due studi, vari magazzini di sottofondi, aree per il trucco, spogliatoi, uffici e il trasmettitore stesso. La BBC inizialmente utilizzava due sistemi a settimane alterne: il sistema a pellicola intermedia Baird a 240 linee e il sistema Marconi-EMI a 405 linee. L'utilizzo di entrambi i formati rese il servizio della BBC il primo servizio televisivo regolare ad alta definizione al mondo. Il primo programma trasmesso - e quindi il primo in assoluto su un canale televisivo - fu "Apertura del servizio televisivo della BBC" alle 15:00. La prima grande trasmissione esterna fu l'incoronazione di re Giorgio VI e della regina Elisabetta nel maggio del 1937. Il 1° settembre 1939, due giorni prima che la Gran Bretagna dichiarasse guerra alla Germania, la stazione fu smantellata quasi senza avvertimento; il governo era preoccupato che le trasmissioni VHF potessero fungere da faro per gli aerei nemici diretti a Londra. L'ultimo programma andato in onda prima della sospensione del servizio è stato un cartone animato di Topolino.
Durante il periodo bellico il trasmettitore trovò un impiego alternativo. Veniva utilizzato per bloccare i sistemi di navigazione dei bombardieri tedeschi e si presume che solo il 25 p.c. dei raid aerei nazisti su Londra abbiano raggiunto i propri obiettivi a causa di queste trasmissioni.

La BBC Television riprese il servizio il 7 giugno 1946 alle 15. Jasmine Bligh, uno degli annunciatori dei programmi televisivi prima della sospensione, fece il primo annuncio, dicendo: "Buonasera a tutti, come state? Vi ricordate di me, Jasmine Bligh?". Il cartone animato di Topolino del 1939 fu ripetuto venti minuti dopo.

Il boom della televisione

Nei primi tre anni di servizio della BBC, il costo proibitivo dei apparecchi televisivi limitò il numero di telespettatori a 20mila. Il servizio aumentò gradualmente il numero di spettatori, raggiungendo da 25mila a 40mila abitazioni prima della Seconda guerra mondiale. Quando la BBC riprese le trasmissioni nel giugno del 1946, 100mila spettatori nell'area di Londra assistettero alla diretta della parata della vittoria che celebrava la fine della guerra, e raggiunsero il culmine il 2 giugno 1953, con la storica trasmissione televisiva dell'incoronazione di Elisabetta II a Westminster. Quando la casa televisiva privata, ITV, fu inaugurata nel 1955, la BBC Television Service (ribattezzata "BBC tv" nel 1960) mandava in onda programmi popolari, tra cui commedie, drammi, documentari, giochi e soap opera, coprendo una vasta gamma di generi. Per tenere testa alla concorrenza, la BBC iniziò a investire di più in programmi originali, inaugurando così anche lo spettacolo di fantascienza *Doctor Who* il 23 novembre 1963 - alle 17.16 -, diventato uno dei programmi televisivi iconici più amati della Gran Bretagna.

Tra vittorie e sconfitte

La prima grande vittoria televisiva della BBC arrivò nel 1962 quando il Plington Report, un comitato creato per dare una risposta sul futuro delle trasmissioni televisive, rilevò che alla ITV mancava una programmazione seria. Decise quindi che la terza emittente televisiva britannica avrebbe dovuto essere assegnata alla BBC, dando vita alla BBC 2. Negli anni Duemila inizia il lento ma costante calo di share e introiti per la BBC. Intaccati dalle tv digitali specializzate, riescono comunque a sconfiggere la ITV in quanto a share. Sempre a novembre, questa volta dell'anno 2000, inizia un progressivo spostamento di programmi di un certo spessore intellettuale e informativo come il Nine O'Clock News o Panorama a slot fuori dal prime time per dare spazio alla produzione di reality tv e altri programmi di taglio più "plebeo".
L'ultimo grande successo della BBC fu la reintroduzione della serie science fiction *Doctor Who*. Dal 2005 vengono prodotte nuove puntate della serie tv più famosa della BBC. Dal 2010 in poi la BBC si sta sviluppando sotto il segno del risparmio. Ci sono stati grossi tagli in tutte le sezioni del broadcaster britannico, addirittura nel segmento sportivo questi hanno raggiunto il 15 p.c.. Sono state pure ridotte le ore di programma culturale.

INTERVISTA di Lucio Vidotto

CHIACCHIERATA CON IL MUSICISTA FIUMANO CHE DOPO 40 ANNI DI CARRIERA HA ANCORA TANTE COSE DA DIRE

DAVOR TOLJA: UN VETERANO PROMETTENTE

"Ci siamo preparati a lungo per diventare abbastanza bravi per voi e adesso siamo pronti per partire a tutta velocità" sono le parole con le quali gli "Whiteheads" si presentano sulla loro pagina Facebook. È una giovane band, nata tre anni fa, ma uscita allo scoperto da poco, alla grande. È giovane in quanto creata di recente, giovane anche nello spirito, tradita però dall'anagrafe. Non si fanno le prove nel garage di papà, ma in una sala climatizzata, come consigliato a chi, "diversamente giovane", non vuole correre il rischio di prendersi un malanno.

Quarant'anni di carriera

Festeggia quarant'anni di carriera e un meritatissimo Premio Città di Fiume uno dei componenti vintage del gruppo. Incontriamo Davor Tolja a distanza di quarant'anni da quello che fu l'inizio non ufficiale del Ri Rock, un concerto leggendario nel "Circolo", nel Salone delle feste della Comunità degli Italiani di Fiume, che lanciò i Paraf, pionieri della scena punk nell'ex Jugoslavia. Quella sera c'erano lì, per caso, anche l'autore di quest'intervista e lo stesso Davor Tolja, non per caso, con i Gea, anche se all'epoca faceva parte dei Vrijeme i zemlja. Ci incontrammo per un'intervista 33 anni fa, per Panorama Giovani, nello studio di Andrej Baša, durante le registrazioni per il secondo album del duo Denis & Denis. Ci siamo dati appuntamento in un pub del centro, sufficientemente fumoso per rievocare certi ricordi.

New wave... tradizionale

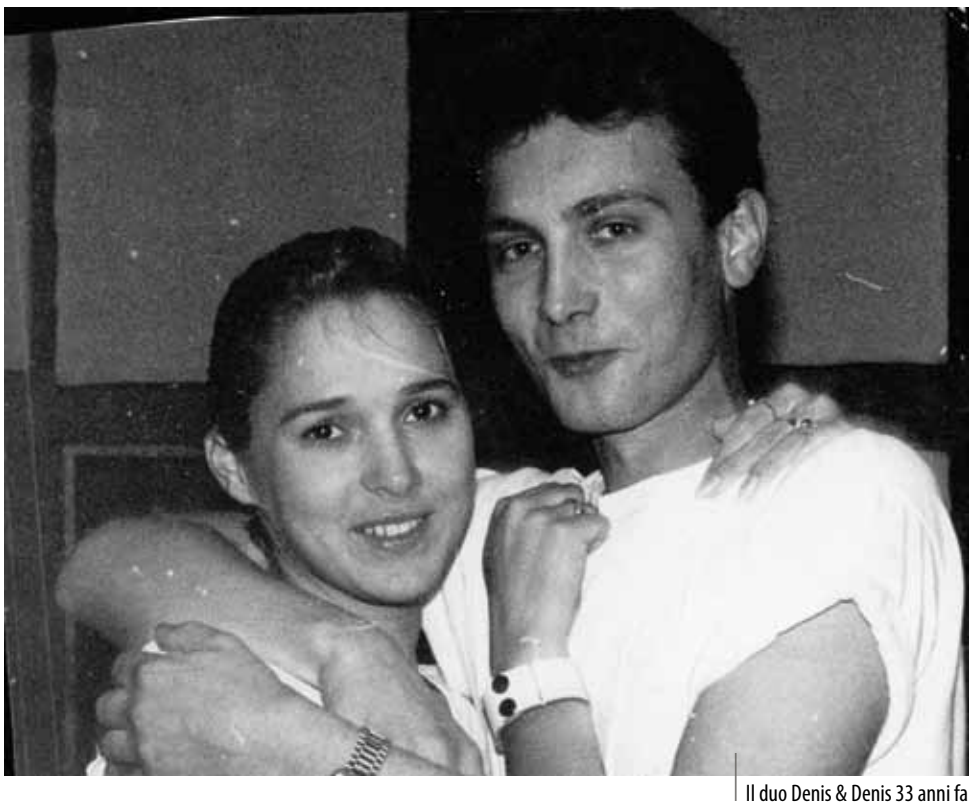
Mentre la scena pop-rock fiumana, peraltro con grande successo, cavalcava la new wave da un punto di vista, osservandolo oggi, tradizionale, Tolja intraprese una via diversa. Niente chitarra, basso e batteria, soltanto strumenti elettronici e la voce seducente di Marina Perazić. Poteva sembrare come un deragliamento nell'ignoto, ma l'innovazione di Tolja dimostrò il contrario. Il primo LP "Čuvaj se!" (1984) e il secondo "Ja sam lažljiva" (1985) fu venduto in oltre centomila copie, tirature oggi inimmaginabili. All'epoca, va precisato a beneficio dei lettori più giovani, non c'erano ancora le fonti da cui si attinge oggi la musica. Prima della consacrazione con l'uscita del primo vinile, ci furono due anni prima anche gli esordi in pubblico, al Palach, al 2 boda e quindi nel Palasport di Tersatto, precedendo il concerto del già affermato gruppo Boa.

L'approccio è lo stesso

"Ciò accadde dopo anni di gavetta, con un'infarinatura avuta alla Scuola di musica, che non frequentai a lungo per pigrizia. In quel periodo uscirono i vari gruppi storici del rock fiumano, tra new wave e punk", racconta Tolja riferendosi agli inizi del suo percorso creativo. Da qui al suono del sintetizzatore, al registro "gentile" dei primi due dischi dei Denis & Denis il passo è allo stesso tempo lungo e breve. "Io direi che è breve – risponde Tolja –, perché in sostanza, con degli strumenti diversi, anche 'Program tvog kompjutera' sarebbe potuto essere un brano inequivocabilmente punk. Successivamente ci furono dei rifacimenti che lo dimostrarono. Il mio approccio è stato sempre lo stesso. Sono cambiati gli arrangiamenti e gli strumenti".

I primi suoni elettronici

A proposito di strumenti, da dove sono nati i primi suoni elettronici? "Da sintetizzatori avuti in prestito da amici che suonavano musica leggera. Loro suonavano durante i weekend, per cui potevo usarli nei giorni lavorativi. Io possedevo soltanto un piano Fender. Più tardi comprai il primo Roland. Ho imparato, comunque, con degli strumenti avuti in prestito. Nel primo disco non è stato utilizzato il computer, inserito poi nel secondo in piccole dosi. Io avevo un Commodore e Baša un Atari per programmare delle sequenze, a livello pionieristico. Sono stato sempre curioso e ho cercato di sperimentare cose nuove. Come siamo arrivati al primo disco? Ci sono voluti due anni. Tutto è successo per caso. Abbiamo sperimentato, proposto, convinto e quindi è uscito il disco che ha avuto un successo inaspettato. Anche se può sembrare tale, non si è trattato di un progetto. Ripeto, è stato tutto casuale. Siamo rimasti sorpresi quando dalla Jugoton ci hanno comunicato che l'intera tiratura di 5mila copie era stata venduta in cinque giorni".



Il duo Denis & Denis 33 anni fa

Marina Perazić e Davor Tolja, il duo Denis & Denis nello studio di Andrej Baša, nel 1985, durante la registrazione del secondo album. In primo piano la bobina del registratore, dietro un piano elettrico e un computer

Il gruppo Whiteheads

Un cammino lungo e tortuoso

All'epoca il primo disco dei Denis & Denis veniva considerato come pop alternativo con utilizzo di mezzi spartani. Per incidere un disco il cammino era lungo e tortuoso e al traguardo arrivavano in pochi. Registrare un CD oggi è un'altra cosa. La tecnologia consente di farlo in casa. I grandi successi, però, nascono per mano di team di autori. "È il pop corporativo. Oggi la musica, tecnicamente, viene programmata. All'epoca dei miei primi dischi la musica veniva suonata".

Un remake?

La produzione e l'arrangiamento negli anni Ottanta e oggi non sono la stessa cosa. Si è pensato a rimasterizzare i grandi successi del periodo synth pop? "Purtroppo, non ci sono più i nastri master. Costavano tanto e una volta terminate le registrazioni venivano cancellati per poterli riutilizzare. Se avessi le registrazioni, soprattutto quelle della parte vocale, forse ci proverei. Quelle canzoni si ascoltano comunque. Va bene così".

Successi inossidabili

La fase sintetica della carriera di Davor Tolja non ha mai avuto il sapore della contestazione, non ha voluto lanciare messaggi di portata storica e nemmeno testi letterari memorabili. Quei brani, però, si sono rivelati inossidabili, ascoltati e ballati anche dai giovani di oggi. Lo conferma il musicista fiumano: "Anzitutto, ho la conferma che le canzoni di quel periodo vengono regolarmente ascoltate nell'intera area dell'ex Jugoslavia e anche oltre. Anche dopo tanti anni continuo a guadagnarci con i diritti d'autore. Inoltre, ho ricevuto di recente un video da Odessa, inviato da un conoscente che si trovava in un locale in cui si ballavano i Denis & Denis, a più di trent'anni di distanza. È una bella sensazione sapere di essere arrivato fino all'Ucraina, a distanza di oltre trent'anni".

Le «teste bianche»

Il nome della band ha due significati. Il primo, autoironico, si riferisce al colore che prevale sulle teste dei componenti, prima tra tutti la chioma di Davor Tolja. L'altro è criptato, ma non per chi conosce almeno un po' la storia di Fiume e del suo glorioso passato industriale. Al nome di Robert Whitehead è legato uno dei capitoli simbolo della città in cui è stato inventato il siluro, arma micidiale nelle guerre, ma anche testimone di un'epoca di benessere. Peter Whitehead, discendente dell'industriale britannico, è venuto a Fiume lo scorso gennaio per il battesimo della band. "C'è un solo under 30 nel gruppo ed è il figlio del chitarrista. Ci serve per abbassare un po' la media. Non siamo giovanissimi, ma credo che l'energia non ci manchi. Ciò che suoniamo è la musica degli anni Settanta, dai Led Zeppelin ai Deep Purple, dagli Stones ai Queen. Oltre alle cover ci sono anche dei brani originali", è la presentazione in breve da parte di Tolja e del suo promettente gruppo rock di cui fanno parte ancora Joško Serdarević (ex vocale degli Xenia), Damir Komnenović, Boris Grgić, Ivan Krševan Komnenović e il vocale femminile Ana Jakšić. Ci sono dei progetti molto chiari, tra cui un album con brani originali che dovrebbe uscire in primavera, un tour internazionale, ma in precedenza alcuni concerti a dicembre. Il 15 i Whitehead si esibiranno a Veglia città, il 22 ad Abbazia, il 28 a Castua e, infine, per Capodanno in Corso a Fiume. "Se non altro, questa volta sappiamo il modo in cui trascorreremo la notte di Capodanno. Non vediamo l'ora di salire sul palco", annuncia la testa più bianca del gruppo.

Nostalgia per il vinile

"Oggi c'è un accesso immediato a tutto ciò che viene prodotto nel mondo. Naturalmente, ci sono tante cose buone. Ho un po' di nostalgia, semmai, per ciò che rappresentava il vinile. I soldi a disposizione erano limitati e quando acquistavo un disco me lo gustavo, me lo coccolavo e non lo prestavo mai a nessuno. Non dico che la musica di allora sia stata migliore di quella attuale, anzi. I Paraf non erano certo dei grandissimi musicisti, ma sprigionavano un'energia straordinaria, come i Let 3 o i Termiti. Ci sono oggi anche fenomeni musicali di cui non avrei niente da dire. A dire il vero, mi infastidisce un po' quando viene considerata musica etno quella folk, o peggio ancora, turbofolk. È musica che ascolto soltanto quando aspetto al semaforo e il suono arriva dalla macchina accanto. Non lo capisco. Sarà una forma di protesta, di trasgressione o quant'altro per i giovani di oggi, ma non riesco a comprenderla. Tuttavia, mi sembra che a questa generazione manchi l'elemento della contestazione. Se vogliamo essere sinceri, manca nella società in generale. È più comodo per tutti abbandonarsi davanti al computer o allo smartphone".

ANNIVERSARI

LA CODA DEL RE LUCERTOLA SI MU

Il recente film, discusso per vari aspetti, sulla storia di Freddie Mercury, ha riportato alla realtà una rockstar con una valigia d'esperienze di vita sommate all'immensa produzione musicale, come autore e in veste di eccelso esecutore. Il movie e l'"essere rockstar" ci riporta al passato, al tempo delle luci psichedeliche, al rock duro, a frasi che ti segnano, a poesie in musica: fra giorni (8 dicembre) ricorre il 75º anniversario della nascita di Jim Morrison, frontman controverso dei Doors, scomparso nel luglio del 1971 in seguito a una notte di eccessi durante la quale un cocktail mortale di alcol e cocaina ne interrompe la vita, pagando così il confronto con mostri interni che si scontrano interiormente a un carattere già fragile, sfida che solo lui ha conosciuto. Una battaglia contrassegnata dall'abuso di alcol e droghe. Morrison è, con il chitarrista Jimi Hendrix e la cantante Janis Joplin, uno dei tre rocker caduti nella cosiddetta "maledizione della J", caratterizzata dalla morte per tutti e tre i musicisti all'età di 27 anni e in circostanze mai del tutto chiare. Secondo una leggenda sarebbe ancora vivo (un po' come si dice anche di Elvis Presley), ruolo quasi d'obbligo per ogni star che ha segnato la storia nel suo campo.

Re lucertola

Autoproclamatosi re lucertola (come in ogni lucertola, la coda, metafora del mito, continua a muoversi anche se il resto del corpo è morto), icona sessuale evocante Dioniso, divinità delirante senza regole, Morrison fu anche e soprattutto un poeta, con due raccolte di versi di discendenza beat, tutt'oggi lette e apprezzate non solo dai suoi fan, ma anche da una certa critica senza paraocchi. A lui e al suo nome si legano brani ormai storici del rock, come "The End", "Break on Through (To the Other Side)", "Light My Fire", "People are strange", "When the music's over", "Waiting for the sun" ed "L.A. Woman". Nel 2008, il rocker Usa è stato posizionato al 47º posto tra i 100 migliori cantanti di sempre, stando alla nota rivista Rolling Stone. Alla pari del film su Mercury, anche la vita di Morrison ha avuto una trasposizione su celluloide: un contributo a ingigantirne il mito lo ha dato il regista Oliver Stone, con il suo *The Doors*, film uscito nel 1991, molto apprezzato dal pubblico.

Un'infanzia sulle ruote

Jim non è un bambino facile. Risente dei continui spostamenti, causa il lavoro di suo padre, George Stephen Morrison, un influente ammiraglio della marina degli Stati Uniti d'America il quale, molti anni dopo, si troverà nel Golfo del Tonchino, al momento del famoso incidente che avrebbe offerto agli Usa il pretesto per muovere guerra al Vietnam. La madre è Clara Clarke, casalinga, figlia di un noto avvocato. Jim cresce avendo a fianco la sorella Anne Robin e il fratello Andrew Lee: subisce un'educazione severa come i suoi due fratelli, quasi militare. Con i fratelli non legò mai. Tutti e tre cambiano spesso scuola e amicizie, così il carattere diventa instabile. Solo tre anni dopo la nascita di Jim, da Pensacola, in Florida, la famiglia Morrison si trasferisce a Clearwater (Golfo del Messico). L'anno dopo, 1947, sono a Washington prima, e Albuquerque poi. È proprio durante uno di questi spostamenti, in automobile, che Jim Morrison vive una delle esperienze che più ne segnerà l'esistenza in età da teenager e anche adulto. Fonte di ispirazione per diverse canzoni e, soprattutto, poesie. A detta dello stesso Morrison, lui e la sua famiglia si trovano coinvolti in un incidente, mentre percorrono il deserto tra Albuquerque e Santa Fe, nel Nuovo Messico. II piccolo Jim viene a contatto per la prima volta con la morte, scorgendo sulla strada una moltitudine di corpi appartenenti a un gruppo di lavoratori indiani, della tribù Pueblo. Molti sono insanguinati. Lo stesso cantante asserirà nl tempo di aver sentito in quel momento l'anima di uno shamano morto in quell'incidente entrare dentro lui e influenzarlo per il resto della sua vita. GIi spostamenti non finiscono e la famiglia Morrison arriva a Los Altos, in California, dove la futura rockstar inizia a frequentare le elementari. Allo scoppio della guerra di Corea il padre deve andare al fronte. Altro trasloco, questa volta a Washington, nel 1951. L'anno successivo poi, si stabiliscono a Claremont, vicino a Los Angeles.

Studente modello

Nel 1955 il piccolo Morrison è a San Francisco, nel sobborgo di Alameda, dove prende parte all'ottavo anno di scuola. Due anni dopo fa il nono anno, e rivela qualità nascoste di studente modello, divoratore di testi filosofici e letterari, meritandosi menzioni d'onore. L'inizio della sua ribellione allo status piccoloborghese della famiglia avviene nella libreria del poeta beat Lawrence Ferlinghetti, che dal 1958 Jim comincia a frequentare assiduamente, assieme a locali poco raccomandabili della città.
L'ennesimo trasferimento è il passaggio in Virginia, dove Jim stupisce gli insegnanti del liceo George Washington. Il suo quoziente di intelligenza risulta essere fuori dal comune: si attesta su 149. Un cambiamento radicale avviene tra il 1960 e il 1961, anni caldi per gli USA. Una fra le azioni di ribellione confusa lo porta a mancare clamorosamente la consegna dei diplomi. Il padre va su tutte le furie. Viene allora mandato dai nonni in Florida per frequentare lo Junior College di Saint Petersburg, con scarsi risultati: è ormai indirizzato sulla strada beat e anche il suo look diventa sempre più trasandato. Un anno importante per Jim Morrison è il 1964. Il futuro rocker vuole andare all'UCLA, il centro sperimentale di cinematografia della California. Suo padre non è intenzionato a dargli i soldi per un'opportunità che ritiene inutile. Per Jim vuole un futuro nell'esercito. Ma è allora che il figlio reagisce con una strana ribellione: via i capelli lunghi, si ripulisce e indossa abiti puliti per affrontare il genitore in una lunga chiacchierata di convincimento la quale sarà praticamente l'ultima tra i due. Ma funziona e ottiene i soldi per l'UCLA. Però è il taglio definitivo, in realtà, con le origini e con la sua famiglia. Morrison arriverà a dichiarare persino di essere rimasto orfano.

Con Pamela Courson

L'8 DICEMBRE RICORRE IL 75º DELLA NASCITA DI JIM MORRISON, FRONTMAN CONTROVERSO DEI DOORS, SCOMPARSO NEL LUGLIO DEL 1971. COME SUCCESSO NEL CASO DI FREDDIE MERCURY, ANCHE LA SUA VITA FATTA DI ROCK ED ECCESSI È STATA FONTE D'ISPIRAZIONE IN PASSATO PER IL REGISTA OLIVER STONE

Si immerge nella letteratura e nella musica

L'UCLA si rivelerà un'esperienza tanto deludente quanto stimolante all'inverso: incompreso dal punto di vista registico (i due suoi unici cortometraggi non godranno di grossa considerazione). Così accade che Jim si butta nella letteratura e nella musica, che interpreta come un'occasione per fare poesia. Ai corsi, con lui, ci sono personaggi di spicco come Martin Scorsese e Francis Ford Coppola, ma Morrison stringe i rapporti soprattutto con quello che sarà il suo futuro tastierista, Ray Daniel Manzarek. I due si conoscono sulla spiaggia di Venice, luogo scelto da Morrison per le sue peregrinazioni notturne, ormai votato all'alcol e alla vita bohémien. L'incontro con Manzarek porta alla nascita dei The Doors, un nome che omaggia il titolo del libro amato da Morrison, "Le porte della percezione", dello scrittore britannico Aldous Huxley. Nel 1966, i Doors sono al Whisky a Go Go, il music club più noto di West Hollywood. Con i primi due ci sono anche il chitarrista Robby Krieger e il batterista John Densmore: il primo darà vita a "Light my fire", una delle canzoni più amate dai giovani di tutte le generazioni, caratterizzata da un lungo e lisergico assolo all'organo Hammond firmato da Manzarek. Il pianista fa anche da basso, portando il tempo e i giri con la mano sinistra, contemporaneamente.

Esibizioni che scandalizzano

Le esibizioni di Morrison scandalizzano i gestori dei locali e anche il Whisky a Go Go decide di allontanare la band dopo una delle versioni più hot della nota canzone "The End", che il frontman canta e interpreta in un modo molto spinto, creando una comunione intensa e talvolta scandalosa con il pubblico presente. Nel giro di poco tempo, Jac Holzman, fondatore della casa discografica Elektra Records, ormai leggendaria, propone ai Doors un impegno contrattuale di sette album, in esclusiva. Sulla Sunset Strip il rocker incontra Pamela Courson, la futura Pam, l'unica donna che amerà e da cui verrà realmente amato. Il 4 gennaio del 1967 Elektra pubblica il primo, storico, album di Morrison e compagni, che porta il nome della band: "The Doors". È una bomba e contende a "Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band" dei Beatles la palma della prima posizione americana. C'è di tutto: sonorità blues ("Alabama Song") ritmi duri e brani arrabbiati, "Break on through" e "Light my fire", scene visionarie e poetiche in "The end" e "The Crystal Ships". Ma, ci sono i versi di Jim e l'impatto della sua

The Doors

a cura di Fabio Sfiligoi

OVE ANCORA

voce. Nonostante non sia mai perfetta, né eccezionale, e con tanti difetti per gli esteti, risulta enormemente carismatica.

Arresti sul palco

Il tour che segue è un grande successo e permette a Morrison di ritagliarsi la fama di istigatore di folle, provocatore e ribelle. Durante i suoi concerti non dà freno a nulla: ubriaco e sotto l'effetto di droghe, invita la gente a salire sul palco, provoca le forze dell'ordine, fa l'equilibrista sul palcoscenico, si tuffa tra il pubblico, simula orgasmi con la voce, a volte causando la fine improvvisa delle sessioni dal vivo. Soprattutto, cerca in tutti i modi di spogliarsi. Fino a che il 9 dicembre 1967 arriva uno dei tanti arresti sul palco, un fermo causato dalle continue provocazioni da parte del cantante alle forze dell'ordine presenti in divisa. È una continua provocazione la sua, irrorata di alcol e portata all'estremo dagli allucinogeni, di cui Morrison è sempre più dipendente. Arriva anche uno degli eventi più importanti, come l'atteso concerto all'Hollywood Bowl di Los Angeles, considerato l'evento rock dell'anno. Qui però, a differenza delle ultime uscite, il frontman della band è concentrato sulla performance e non si lascia andare ai suoi soliti comportamenti. Cosa che invece accade durante tutti i successivi concerti, spesso interrotti e devastati dai fan, come quello al Singer Bowl di New York e a quello di Cleveland, dove Jim Morrison inaugura anche il tuffo sulla folla. Nonostante ciò, in quell'estate il singolo "Hello, I Love You" si attesta al primo posto in classifica. Nel servizio in bianco e nero firmato dalla fotografa Joel Brodsky, chiamato "The Young Lion", si fa riprendere in veste di icona sexy e rockstar incontrollabile.

Il declino

Tuttavia, è il momento in cui comincia il declino del cantante: litiga sempre di più con il resto della band e con la sua compagna, ormai preda di alcol e droghe. L'episodio peggiore risale al 1969, durante il concerto di Miami. I Doors vengono da un lungo tour europeo più o meno di successo, e soprattutto dal tutto esaurito al Madison Square Garden. A Miami il re lucertola esagera, e il concerto degenera in una vera e propria sommossa. Il cantante viene accusato di avere mostrato i genitali al pubblico, sebbene non vi siano prove contro di lui. Nel 1970 viene processato e condannato per atti contrari alla morale e bestemmia in luogo pubblico, ma non per ubriachezza molesta e oscenità. È l'inizio della fine. Nell'aprile del 1971 arriva un altro lavoro interessante, l'ultimo in studio della band, altra prova del talento blues di Morrison. Si chiama "L.A. Woman" e contiene brani di repertorio interessanti, come l'omonima canzone che dà il titolo al disco, e gli ottimi "America", "Love her madly" e la celeberrima "Riders on the storm". Pamela nel frattempo si era trasferita a Parigi. Jim raggiungendola voleva dedicarsi alla poesia. Girava per la Ville lumière visitando musei, fermandosi nei caffè, andando a teatro. Insieme a Pamela andò nel sud della Francia. Passarono anche una settimana in Corsica. Solo che Jim continuava a bere parecchio. Diceva a tutti di scrivere anche se in realtà passava la maggior parte del tempo a bere senza fare niente.

Jim dal vivo fra scandalo e rock

Il fatidico 2 luglio 1971

Riguardo alla sera del fatidico 2 luglio 1971 ci sono parecchie versioni. La prima, quella ufficiale, vuole Pamela e Jim andare al cinema e rientrare a casa all'una di notte. Lei si mette a lavare i piatti, mentre lui guarda i filmini. Poi vanno a letto e si addormentano. Più verosimilmente, dopo il cinema, Jim e Pamela si fermano in un caffè a bere. Rientrati a casa, Jim ricomincia a bere, mentre Pamela versa della polvere bianca su un tavolo, si tratta di eroina. A Jim piace la cocaina, ed è contrario all'eroina. Però quella notte decide di far compagnia a Pamela. Ha già bevuto parecchio e la droga, mischiata all'alcol, moltiplica il suo effetto. Poi si mettono sul letto ad ascoltare dischi, finiscono per addormentarsi. Durante la notte Pamela si sveglia per il respiro troppo rumoroso di Jim. Per svegliarlo è costretta a schiaffeggiarlo. Lui apre gli occhi e dice di non sentirsi bene, si alza dal letto, cammina un po' per la stanza. Cerca di farsi un bagno caldo nella vasca, ma viene preso da nausea e vomita anche sangue. Poi dice di sentirsi meglio e Pamela torna a dormire. È già l'alba quando si sveglia e si accorge che Jim non è nel letto. Lo trova ancora nella vasca, morto. Lei morirà tre anni dopo, di overdose.

Alcuni dei versi più belli

- **Uccidere è il coraggio di un momento. Vivere il coraggio di sempre.**
- **A volte basta un attimo per scordare una vita, ma a volte non basta una vita per scordare un attimo.**
- **A volte il vincitore è semplicemente un sognatore che non ha mai mollato.**
- **Alcuni dicono che la pioggia è brutta, ma non sanno che permette di girare a testa alta con il viso coperto dalle lacrime.**
- **Ciascun giorno è farsi un giro nella storia.**
- **Darei la vita per non morire.**
- **Datemi un sogno in cui vivere, perché la realtà mi sta uccidendo.**

CINEMA IMPEGNATO di Dragan Rubeša

LA REGISTA FRANCESE, LA CUI CARRIERA È INIZIATA NEGLI ANNI CINQUANTA, HA FESTEGGIATO QUEST'ANNO IL 90º COMPLEANNO

AGNES VARDA: UN'AUTRICE CHE NON SI FERMA MAI

La grande Agnes Varda ha celebrato 90 anni lo scorso maggio. Quello stesso maggio in cui saliva sul tappeto rosso di Cannes verso il mitico Grand Theatre Lumière, mentre Cate Blanchett la teneva discretamente per mano. Era giunta a Cannes per prendere parte alla tavola rotonda sul tema "Donne in movimento". "I registi vanno in autostrada, mentre le registe percorrono la strada statale, più lenta. Ma si sentono più libere", aveva dichiarato nell'occasione una delle partecipanti all'evento, l'attrice Isabelle Huppert. Questa frase riassume perfettamente l'opus di Agnes Varda. Si tratta di un'autrice di energia incredibile che non si ferma mai.

Massima figura del cinema moderno

Una delle massime figure del cinema moderno, ma anche un segnale che indica la strada da percorrere. Ha seguito questo percorso anche nel suo ultimo documentario Visages villages assieme all'artista di strada JR. Il film è in programmazione in questi giorni nell'Art cinema "Croatia" di Fiume.

Icona libera e generosa

Quest'icona del cinema francese, libera e generosa, chiamata "la nonna della Nouvelle Vague", girò il suo primo film La Pointe courte nel lontano 1954. Anche se fino a quel momento si occupava esclusivamente di fotografia, decise di girare il suo primo lungometraggio "per dare movimento alle immagini". Il suo grande amico André Bazin lo descrisse come "un film miracoloso". Questa era l'epoca in cui i ragazzi della Nouvelle Vague giravano ancora i cortometraggi. Lei era l'unica donna in questo ambiente prettamente maschile. Agnes Varda ci ricorda da quel momento in poi che il film è un'arte creativa che comprende anche un impegno politico ed emotivo, ma si basa pure sulla libertà formale. Questa libertà formale è diventata la sua regola, non soltanto nei suoi film più noti (Cleo dalle 5 alle 7, Vagabond, Les Creatures, Lions Love, Les Glaneurs et la glaneuse). Per questo motivo, il suo opus è talmente variegato che elude qualsiasi classificazione. Si basa su un'eterna alleanza tra il concetto intellettuale che sottintende l'ordine e il rigore che ricorda Alain Resnais e l'approccio poetico basato sulla libertà, più vicino a Godard. Ha spesso descritto il suo lavoro come una "cinecriture" (cinema + scrittura). In primo piano sono sempre la soggettività femminile e l'interesse per gli emarginati, mentre trova l'ispirazione nella letteratura, nella musica, nell'arte, nella vita reale, nei gatti o... nelle patate a forma di cuore. "Mi piace filmare le persone reali", ha dichiarato in un'occasione.

Opera autoriflessiva ed eccentrica

La sua opera può essere autoriflessiva, eccentrica ed estremamente personale, circoscritta nella sua Rue Daguerre a Parigi, nella quale vive da più di 40 anni e che riconosceremo sullo sfondo di tanti suoi film. Nel 1960 sposò il famoso cineasta francese Jacques Demy (Gli ombrelli di Cherbourg) alle cui prime opere dedicò l'intimistico Jacquot de Nantes. Nel 1977 fondò la sua casa di produzione Cine-Tamaris. Agnes è stata sempre in anticipo sui tempi. Se Les Glaneurs furono una cronaca contemporanea del capitalismo, descritta attraverso l'amara quotidianità dei raccoglitori di patate, Kung-Fu Master sta alla pari con i grandi drammi degli anni Ottanta, come quelli firmati da Ken Loach. Allo stesso modo, Oncle Yanco emana un'ambivalenza bohemién e morale degli anni Sessanta, così come Cleo gioca con l'ossessione francese con le automobili, la moda e l'identità. Agnes Varda non ha paura della morte. Anzi, curiosamente, l'aspetta.

Agilità di pensiero

E questa sua leggerezza, agilità di pensiero si snocciola durante l'intero Visages villages, un docufilm nomade e "on the road" nel quale lei e JR viaggiano da un capo all'altro della Francia, incontrano la gente semplice – operai nel porto, campanari, allevatori di capre, vecchi postini, produttori di formaggi e minatori le cui miniere stanno per chiudersi. Ogni incontro con loro ispira JR per una nuova fotografia che verrà trasformata in un enorme dipinto murale con il quale le facciate degli antichi palazzi acquisteranno nuova vita. Occasionalmente, questa sarà una vecchia fotografia ingrandita di Guy Bourdin, amico dell'autrice, che indossa un vestito in stile marinaro, dipinta sulla parete del bunker precipitato sulla spiaggia sabbiosa della Normandia. Tutte queste persone ordinarie e reali non hanno vite spettacolari. Essi sono la vita. Per questo, vedere Varda in Visages villages ha il medesimo effetto come bere un magico filtro della giovinezza. Visages villages. Quasi un gioco di parole. Ma anche due elementi che si fondono, che diventano indistinguibili.

Realtà degradante

Però, i sogni vengono spesso rimpiazzati da una realtà degradante. Godard non si presenterà all'incontro con Agnes e JR nella sua casa sul Lago di Ginevra, sul cui ingresso ha scritto con il pennarello un messaggio indecifrabile, il che ridurrà alle lacrime la regista. Però, se Godard rappresenta nel film il fardello del passato dell'autrice come suo traditore, con la sua amicizia brutalmente negata, il tempo trascorso con JR suggerisce un accenno di un futuro più bello. Così, lui le farà il regalo più bello con un gesto sincero, togliendosi gli occhiali da sole, anche se appare sfocato, in quanto la vista di Agnes è molto debole.
Agnes Varda è stata insignita dell'Oscar onorario nel 2018, ma ha conquistato anche il nostro Oscar del cuore.

la Voce del popolo in più
Anno 4 / n. 31 / martedì, 27 novembre 2018
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
inpiuspettacoli@edit.hr
Edizione SPETTACOLI
Caporedattore responsabile Roberto Palisca
Redattore esecutivo Helena Labus Bačić
Impaginazione Denis Host-Silvani
Collaboratori Ivana Precetti, Rafael Rameša, Dragan Rubeša, Fabio Sfiligoi, Lucio Vidotto
Foto Lucio Vidotto, Creative commons